

L'Università di Teramo

L'OCCASIONE DELLA SETTIMANA

## Formazione politica per donne Corso all'Università di Teramo

**D**onne, politica e istituzioni: percorsi formativi per la promozione delle pari opportunità nei centri decisionali della politica. E' il titolo del corso promosso dall'università degli studi di Teramo, su iniziativa del ministero per le pari opportunità ed in collaborazione con la scuola superiore della pubblica amministrazione.

Il percorso formativo si propone dichiaratamente di favorire l'accesso delle donne alle assemblee politiche ed alle cariche elettive. Un tema dunque di grande interesse, in un'epoca di quote rosa più o meno invocate. L'opportunità è destinata a tutte le donne in possesso, al momento della presentazione della domanda di ammissione, di un diploma di scuola media superiore. Il 35% dei posti è riservato alle studentesse universitarie. Le domande d'iscrizione vanno

presentate entro il 22 giugno, utilizzando l'apposito modulo pubblicato sul sito [www.pariopportunita.gov.it/percorsiformativi](http://www.pariopportunita.gov.it/percorsiformativi).

In caso di numero di domande elevato sarà operata una selezione delle aspiranti studentesse universitarie, verrà considerato il numero di esami superati rispetto al numero complessivo o il numero di crediti formativi acquisiti rispetto al totale. A parità di punteggio conterà l'età anagrafica. Nel caso di partecipanti "esterne" all'università, verrà considerato il voto del diploma di scuola media superiore e, a parità di punteggio, l'età anagrafica. Il corso avrà inizio il 13 settembre 2006 ed avrà una durata di 60 ore formative in aula. Per informazioni: università di Teramo, servizio progetti di ateneo, segreteria del corso, tel. 0861 266514; 266290; 266220, e-mail: [pariopportunita@unite.it](mailto:pariopportunita@unite.it)

## Un generatore di corrente in Burundi

*La Provincia avvia un progetto nella missione di Enzo Chiarini*

**TERAMO.** E' stato presentato ieri in Provincia un progetto per la realizzazione di un' "isola energetica" nel Burundi nelle città di Ryarusera, Mwizinga e Kyenz, dove ci sono strutture missionarie gestite da don Enzo Chiarini, prete originario di Isola del Gran Sasso.

Al progetto, finanziato dalla Provincia e dall'Agena, partecipano l'università dell'Aquila, la Vcc holding (azienda che opera nel campo delle fonti rinnovabili). Un progetto che sarà ultimato, secondo le previsioni, entro settembre del 2007. «Il progetto nasce dalla forte collaborazione con la comunità locale», spiega don Enzo, «la quale è beneficiaria e proprietaria del prodotto. E' un progetto importantissimo, che favori-



La missione di don Chiarini

sce l'impiego e crea possibilità reali di miglioramento delle condizioni di vita». L' "isola energetica" prevede la realizzazione di un gruppo di generazione di energia elettrica della potenza di 50 watt, con motore alimentato con

bio-combustibile. Parte integrante del progetto anche la piantumazione dei terreni con alberi oleaginosi che serviranno a produrre il combustibile per il gruppo elettrogeno e a fornire alimenti. Il progetto prevede inoltre l'installazione di 1.500 metri di pannelli solari e, sempre per lo sfruttamento di fonti alternative, la messa a dimora di un aerogeneratore eolico e una centrale idroelettrica. In tutto i fondi stanziati ammontano a circa 100mila euro. «Questo tipo di progetti porta Teramo ai vertici delle iniziative dovute alla sensibilità», commenta Roberto Cipollone dell'Agena, «l'isola energetica è un progetto che si autosostiene e rende le popolazioni locali veramente autosufficienti».

**Silvia Celommi**

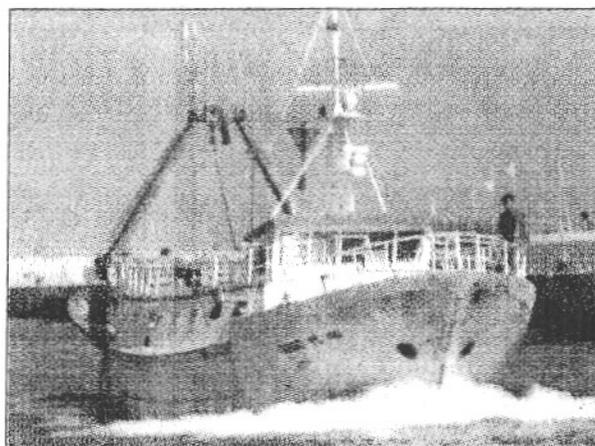
Martedì 13 giugno 2006

## IL PROGETTO

### Politiche marittime

### L'Abruzzo

### in prima fila in Europa



PESCARA — La Regione sarà fra le protagoniste dell'iniziativa che verrà gestita dalla Conferenza delle Regioni Periferiche e Marittime per giungere a proposte concrete, organiche e condivise per sviluppare tutte le forme di economia legate al mare e le tematiche connesse alle esigenze ambientali da salvaguardare. Questa decisione, che affida al Crpm un ruolo così significativo, è stata presentata a Bruxelles dal Presidente della Commissione Barroso e dal Commissario agli Affari Marittimi, Joe Borg. In precedenza la Regione, attraverso l'assessore all'Agricoltura e alla Pesca, Marco Verticelli, aveva contribuito al dibattito preparatorio nel seminario che si era svolto a Brest, in Bretagna, il 17 febbraio scorso. Il progetto Europa del mare, è sostenuto da 50 Città e Regioni costiere e coordinato dalla Crpm (Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime d'Europa che raggruppa 154 Regioni). La struttura del progetto si articola intorno a cinque approcci tematici: economia e occupazione; trasporti, logistica e sicurezza marittima; ricerca; sviluppo ed innovazione; sviluppo durabile e Governance. Cinque gruppi di lavoro, coordinati ciascuno da un esperto, hanno lavorato in maniera indipendente, mentre il Comitato di pilotaggio del progetto (la Crpm, le Regioni responsabili di ogni gruppo di lavoro e gli esperti) offre gli orientamenti per le tematiche trasversali. Nel corso del seminario del 17 febbraio scorso, le Regioni avevano presentato delle integrazioni che sono state inserite nel secondo contributo del Crpm al Libro Verde sulla futura politica marittima europea, rappresentando il punto di vista delle Città e Regioni costiere europee. Nei gruppi di lavoro i rappresentanti dell'assessorato all'Agricoltura e alla Pesca avevano sottolineato l'esigenza di una più ampia disponibilità di risorse per la valorizzazione delle risorse produttive legate al mare e per una incentivazione degli aspetti che leghino turismo e acquacoltura.

## L'annuncio del ministro Mussi «Fondi alle università I commissari avranno soltanto un incarico»

ROMA — «E quindi uscimmo a riveder le stelle». Slogan più che ambizioso quello scelto dai Ds per il convegno di Roma sull'Università e la Ricerca. Dante, l'ultimo verso dell'Inferno: come dire, il peggio è passato, adesso si volta pagina. E allora è con il sorriso dei giorni importanti che Fabio Mussi si presenta davanti a professori, studenti e militanti della Quercia, riuniti in un hotel romano.

Il ministro per l'Università e la Ricerca lancia la sua promessa che sarà messa nero su bianco già oggi con un atto di indirizzo. L'obiettivo è mettere ordine nelle varie commissioni chiamate a studiare le nuove riforme, ma soprattutto quelle che devono valutare il lavoro già fatto. E quindi, in sostanza, ripartire i fondi tra le varie università. «Nessuno — spiega Mus-



**Fabio Mussi**

si — potrà sedere in più di una. Non è possibile che la stessa persona faccia parte di più commissioni, intascano il relativo gettone. È una questione morale». Questione morale non solo per i singoli commissari, ma anche perché «strutturate in questo modo con le stesse persone che siedono in più posti — spiegano al ministero — le commissioni rappresentano una vera e propria concentrazione di potere».

Non è l'unico impegno che prende il ministro. Promette una «ondata di giovani da inserire nelle università». «Come quali e quanti — spiega — dipenderà anche dalle risorse disponibili». Ecco, perché il problema è tutto qui: i soldi. Non solo per l'Università ma anche per la Ricerca. L'idea c'è ma anche in questo caso siamo ancora ai primi passi: «Stiamo studiando insieme ai ministri per lo Sviluppo, Bersani, e per l'Innovazione, Nicolais, un intervento sul mercato dei capitali e sul sistema fiscale che favorisca la destinazione di risorse verso la Ricerca». Non nuove tasse, spiegano al ministero, ma sgravi più generosi per chi investe nel settore.

**L. Sal.**



# MUSEI SCIENTIFICI SERVE UNA RETE

di GIOVANNI CAPRARA

In cinque anni i visitatori annuali del Museo nazionale della scienza e della tecnologia «Leonardo da Vinci» di Milano sono cresciuti di quasi centomila unità raggiungendo nel 2005 i 312 mila. Quest'anno sfioreremo addirittura i 400 mila. Le cifre dimostrano che il mondo della scienza e della tecnologia interessa sempre di più, che esiste una domanda reale e che la gente si reca al museo per trovare conoscenza e soddisfazione.

Questo è il primo dato fondamentale. Il secondo è che il Museo, per rispondere alla domanda, nell'ultimo quinquennio si è profondamente trasformato: è diventato una Fondazione di diritto privato; ha riorganizzato la sua struttura riqualificando il personale passato da 34 a 85 addetti; ha creato un comitato

scientifico con illustri studiosi che indirizzano le attività; si è soprattutto inventato un nuovo modo di esistere. «Bisogna tener conto — dice Fiorenzo Galli, direttore generale del Museo e maggiore artefice del cambiamento —

che metà del bilancio, raddoppiato in cinque anni arrivando a quasi undici milioni di euro, è frutto di contributi per progetti, cioè di iniziative capaci di raccogliere il consenso esterno di finanziatori convinti a sostenerle. Il risultato è che oggi la Fondazione si autofinanzia per il 70 per cento. Per la trasformazione ci siamo mossi su tre cardini fondamentali: valorizzare la storia del tecnologia del nostro Paese; ampliare i laboratori che hanno trasformato il museo in uno science center aperto anche alle famiglie e pure il sabato e la domenica; fare leva sulla figura di Leonardo e il suo modo di intendere la cultura come sintesi tra scienza e tecnologia. E in questo ambito organizziamo continue serie di incontri tra scienziati e pubblico per dar modo di dialogare con i protagonisti

della scienza». Da una ricerca di Manageritalia dell'Università Ca' Foscari di Venezia il Museo risulta tra le 50 realtà aziendali italiane più innovative del terziario da cui prendere esempio. Tutto risolto, dunque?

Certamente il successo pone una questione non trascurabile al ministero dell'Università e della Ricerca: l'Italia deve rinascere nell'impegno scientifico comprendendo anche la sua diffusione. «Come si fa a orientare i giovani — nota Galli — se non si comunica il valore della scienza e questo concetto non è ancora nelle strategie del Paese né a livello locale né nazionale». Le nazioni europee che fanno più ricerca sono anche più coinvolte nella sua divulgazione. In Germania, a Monaco, il Deutsche Museum

riceve un contributo annuo dalle istituzioni di 35 milioni di euro; in Francia, a Parigi, la Villette ha un appannaggio di 90 milioni di euro; in Gran Bretagna, a Londra, il Science Museum assieme al Maritime e al Natural History Museum ricevevo

120 milioni di euro. Al «Leonardo da Vinci» di Milano, invece, si garantiscono solo 2,7 milioni di euro.

Però oggi bisogna pensare a un sistema museale scientifico su scala nazionale. «Nel prossimo futuro — conclude Fiorenzo Galli — è indispensabile un atteggiamento strategico da parte delle istituzioni che guardi concretamente e in particolare alle tre realtà strutturate sul territorio occupate nella diffusione scientifica, cioè Milano, Firenze e Napoli. Insieme è opportuno realizzare e condividere iniziative comuni. Intanto speriamo si agisca presto anche Roma con un nuovo e coerente progetto». In altre parole, è utile pensare a una rete, capace di agire in modo efficace e integrato nelle varie realtà del Paese.

Il «Leonardo da Vinci» cambia e sfiora i 400 mila visitatori

La conferenza mondiale sul futuro della scienza voluta da Veronesi, Tronchetti Provera e Bazoli

# L'evoluzione del pensiero parte dalla cellula intelligente

**L'**evoluzione può cambiare la scienza, la filosofia e la politica? Se lo sono chiesto gli organizzatori del secondo appuntamento mondiale sul «futuro della scienza» (Venezia, 20-23 settembre prossimi) e lo hanno posto come tema di dibattito a scienziati, filosofi, teologi convocati presso la «Fondazione Cini» (isola di San Giorgio Maggiore). Convocati dai tre promotori della «Conferenza mondiale»: lo scienziato Umberto Veronesi, con la sua Fondazione, l'imprenditore Marco Tronchetti Provera, attraverso la Fondazione che porta il nome del padre, e il banchiere Giovanni Bazoli, alla guida della Fondazione Cini.

«Evolution», evoluzione. Umberto Veronesi entra nel merito: «La scoperta del Dna ha confermato la spiegazione darwiniana del processo evolutivo di ogni forma vivente, obbligandoci a rivedere le posizioni scientifiche, filosofiche e teologiche circa i limiti dell'intervento dell'uomo sulla vita. Il genoma di tutti gli esseri viventi è un libro che contiene l'alfabeto per leggerne la biologia». Che cosa in-



**Umberto Veronesi, ex ministro della Sanità**

segna all'umanità questo libro? «Innanzitutto che il Dna è identico in ogni organismo e che quindi non c'è differenza, dal punto di vista biologico, fra un virus e un elefante. In secondo luogo che il Dna ha due compiti: sopravvivere a ogni costo e riprodursi (anche il filo d'erba tende a diventare due fili d'erba e così via). La genomica dimostra che siamo tutti uguali (uomo, animali, piante) e che siamo tutti parte di un'unica famiglia, avvalorando l'ipotesi darwiniana nella sua prima parte. Poi, il fatto che dallo stesso Dna si è arrivati dal batterio all'uomo avvalorava anche la seconda parte: l'evoluzione biologica è spinta da mutazioni che derivano da radiazioni (cosmiche) e agenti presenti nell'ambiente e nell'universo. Dunque la vita è retta da due forze: casualità (formazione del Dna dal Big Bang) e condizionamento ambientale».

Non resta spazio a interpretazioni metafisiche dell'esistenza umana... «Né alla presenza di un Disegno sovranaturale e neppure alla centralità dell'uomo nell'universo». Ecco il filo conduttore della prima giornata di Venezia:

*l'evoluzione della materia.* «Più del 20% della materia che ci circonda è sconosciuta — dice Veronesi —. Oggi sappiamo qualcosa di più sulla vita delle stelle: che evolvono e "muoiono"; che si trasformano in supernovae e poi in buchi neri. Sappiamo che il Sole "scoppierà" e sparirà e con lui il suo sistema di cui la Terra è parte. E, con i nuovi telescopi da satellite, abbiamo scoperto nuovi pianeti. Circa 250, un quinto con condizioni simili alla Terra. Sono ipotizzabili altre forme di vita». Quindi? «Nessun firmamento creato a nostro uso e consumo».

Poi (seconda e terza giornata): *evoluzione della vita e della mente.* Sempre Darwin vincente. Una forma di intelligenza c'è anche nella cellula: di fronte ai pericoli reagisce, si difende, attiva l'istinto di conservazione del suo Dna. Forse c'è anche pensiero. E che cos'è il pensiero, come si determina? «Ancora caso, condizionamento, evoluzione — conclude Veronesi —. Si aprono letture affascinanti della razionalità, delle emozioni, della fantasia: letture dell'anima, della vita dell'uomo e delle sue possibilità di modificarla per... sopravvivere (meglio e più a lungo) e riprodursi».

**Mario Pappalardo**

*Il ministro Fabio Mussi annuncia la strategia per il futuro. E detta le priorità*

## Università, pieno di riforme

*In cantiere il restyling a 360°. Ricerca avanti tutta*

DI BENEDETTA P. PACELLI

**P**unta a fare il pieno di riforme, il nuovo governo targato centro-sinistra. Soprattutto sul fronte università e ricerca. Un piano decennale di assunzione per i ricercatori, un'agenzia di valutazione nazionale indipendente, un progetto per la governance universitaria fino alla modifica, prevista entro l'estate, dei decreti che definiscono le nuove classi di laurea appena ritirati (di veda *ItaliaOggi* del 25 maggio). Insomma intenzioni precise quelle presentate ieri dal ministro dell'università e della ricerca, Fabio Mussi, all'incontro organizzato dai Ds sui primi passi del governo Prodi. Un programma che mostra subito una totale inversione di rotta rispetto al precedente esecutivo. Con una priorità: incrementare le risorse, anche intervenendo sul mercato dei capitali e sul sistema fiscale per favorirne la destinazione verso la ricerca, la formazione e il trasferimento tecnologico. In tal senso lo stesso Mussi ha annunciato un prossimo incontro con Confindustria per capire con precisione quan-

to il capitale privato possa investire. Il ministro ha quindi precisato che si può intervenire su tre punti in particolare: capitalizzazione, investimenti e flussi di cassa. Tra le priorità del centro-sinistra poi, un piano decennale di assunzioni per i ricercatori, che favorisca lo svecchiamento degli atenei tanto più che nei prossimi anni ci sarà un'uscita del 47% dei docenti che potrebbero essere sostituiti con le nuove leve. Il ministro ha però precisato che rispetto al «come, quali e quanti ricercatori saranno assunti, ciò dipenderà anche dalle risorse disponibili». All'attenzione del nuovo esecutivo anche lo spinoso problema sul sistema di reclutamento dei docenti universitari che dovrà essere regolato per tutti solo attraverso il merito, per chi entra così come per chi è già nel sistema. Il centro-sinistra propone di delegare ai singoli atenei la possibilità di assumere i do-

centi e non riportare (come invece prevede il disegno di legge 230/2005 sul reclutamento firmato Letizia Moratti) al centro le procedure di valutazione. Infine, ma non ultimo, l'emanazione di un atto di indirizzo, previsto forse già per la giornata di oggi, per mettere ordine nelle commissioni e far sì che nessuno d'ora in poi possa essere presente in più di una contemporanea-

mente. Un provvedimento questo, ha spiegato il ministro, che potrebbe rappre-

sentare un primo passo per spezzare la concentrazione di potere nel campo universitario. Riferendosi agli interventi da attuare nel settore Mussi ha puntato il dito ancora contro il precedente governo che non ha provveduto all'istituzione di un corretto sistema di valutazione. Il neoministro ha manifestato in questo senso l'intenzione di trasformare gli attuali comitati di valutazione in una grande agenzia indipendente di valutazione. «Soltanto così», ha proseguito, «si potrà definire una giusta distribuzione delle risorse».

I budget devono essere differenti: uno deve consentire al sistema universitario di funzionare, un altro va destinato al merito. E ancora tra gli altri interventi in cantiere, una conferenza sulla condizione studentesca entro l'anno che affronti la questione del diritto allo studio e dello Statuto dei diritti e dei doveri dello studente e un progetto di riforma della governance degli atenei che separi funzioni e responsabilità. (riproduzione riservata)



Fabio Mussi

## Notizie, la Rete non ha regole per questo tutto cambierà

I documenti contenuti in un sito, e gli stessi siti, possono improvvisamente scomparire dal WWW. Il 10% dei link contenuti nei testi on-line, articoli, documenti scientifici, viene perduto ogni anno. Più della metà del WWW non è raggiunto dai motori di ricerca. Un'informazione può essere cambiata in qualunque momento nel sito di pubblicazione. Molti paesi usano in modo sistematico Internet per diffondere notizie tendenziose o false e per nascondere altre. Con queste premesse, il WWW sembrerebbe essere l'ultimo luogo in cui cercare la verità, e questa è sicuramente la posizione di John Seigenthaler, ex collaboratore di Robert Kennedy. Wikipedia ([www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)), la più importante enciclopedia on-line, ha riportato per quattro mesi la falsa notizia di un suo coinvolgimento nell'assassinio di John e di Robert Kennedy. Seigenthaler ha subito ottenuto una rettifica su Wikipedia, ma non ha potuto cambiare l'informazione sugli innumerevoli siti che l'avevano ripresa dall'articolo originale. Sempre in Wikipedia, Adam Curry, un noto imprenditore nel campo dell'industria del podcasting, ha enfatizzato il suo ruolo nella creazione del podcast, e alcuni senatori americani hanno cancellato informazioni imbarazzanti dalle loro biografie. Eppure Wikipedia è oggi considerata una fonte attendibile da milioni di persone che credono in una autoregolazione dell'informazione in rete e nella superiorità dell'intelligenza collettiva (chiunque infatti può inserire informazioni su Wikipedia) sugli specialisti. A favore di questa tesi ci sono molti esempi, tra questi Fatcheck.org, un sito finanziato dall'Annenberg Public

Policy Center dell'Università di Pennsylvania. Fatcheck.org ha avuto il suo momento di celebrità durante le elezioni presidenziali americane quando è stato citato sia da Bush che da Kerry come una delle fonti più attendibili sulle dichiarazioni e sui programmi dei politici in campagna elettorale. La missione di Fatcheck.org era di fornire a piccoli e medi giornali e a televisioni locali un'analisi accurata sulla politica americana. Il successo di Fatcheck.org è dovuto al fatto che i media tradizionali tendono a presentare le diverse posizioni espresse da un politico senza coniarle o confrontarle con dati reali. Il servizio di Fatcheck.org, inizialmente rivolto ai giornalisti, ha avuto un grande successo di pubblico con decine di migliaia di persone iscritte alla sua newsletter di analisi politica. In Rete la verità sembra sempre essere «a Google search away», vicina come una ricerca operata con Google. Ma Google stessa ha collaborato per consentire l'inserimento di filtri nella ricerca al governo cinese. In Rete un'informazione, una volta inserita, si diffonde più velocemente che attraverso ogni altro media. Una volta diffusa non si può più cancellare. Non si possono querelare decine di migliaia di siti, né un governo può richiedere di oscurare centinaia di server sparsi per il mondo per rimuovere un'informazione non gradita. In Rete la creazione di notizie multimediali con investimenti limitati consente ai giornalisti, o a chiunque voglia fare informazione, di pubblicarle senza il controllo di editori, di aziende inserzioniste o di comitati di redazione. È comunque vero che domina il dilettantismo e che spesso le notizie sono in realtà opinioni non suffragate da un'analisi professionale. La Rete è però solo agli inizi e il suo utilizzo è ancora sostanzialmente primitivo. Paul Saffo, l'affermato futurologo dell'Institute for the future di Palo Alto, l'ha definita «infant medium» e ha comparato l'attendibilità di Wikipedia a quella del *New York Times* di cento anni fa, quest'ultimo a suo avviso meno rispettabile allora di quanto sia Wikipedia oggi. L'informazione in Rete può essere vera o falsa, o più facilmente entrambe queste cose. Ma in Rete è più difficile mentire a lungo senza essere scoperti e le fonti sono spesso citate e verificabili in tempo reale, a differenza degli altri media. In Rete è possibile accedere ai «maven», persone con una grande competenza su un argomento specifico. La Rete, infine, con tutta probabilità, sarà in futuro l'unico media esistente e le attuali regole dell'informazione non varranno più.

*Ricerca dell'università Cattolica sugli istituti*

## Cultura d'azienda ancora in ritardo

**DI BENEDETTA P. PACELLI**

Cercasi formazione imprenditoriale nella scuola italiana. Considerata un elemento mancante nel sistema scolastico, la formazione imprenditoriale è sviluppata solo a macchia di leopardo mancando una vera strategia di inserimento di tali tematiche nel curriculum degli studenti. Anche per la mancanza di un sostegno politico da parte delle istituzioni.

È una ricerca curata dall'università Cattolica del S. Cuore di Milano dal titolo «Europe, European university research on the promotion of enterprise education», a mettere in luce questi dati e a dimostrare, nello stesso tempo, che il contatto con la cultura d'impresa possa avere benefici sui futuri orientamenti dei giovani. E sono le stesse, se pur limitate, esperienze di formazione presenti nella scuola superiore italiana a dirlo: il 77% degli studenti europei, di età compresa tra i 16 e i 19 anni, che ha partecipato a progetti di formazione imprenditoriale, si dichiara disponibile in

futuro ad avviare attività autonome e l'86% di loro vede in maniera decisamente positiva la figura dell'imprenditore. La quasi totalità degli studenti coinvolti nell'indagine ritiene poi che gli imprenditori siano apprezzati nel nostro paese: il 54% è convinto che le qualità intellettuali siano l'elemento chiave per raggiungere successo e profitto. Se da un lato c'è quindi una positiva valutazione dei valori della cultura imprenditoriale, dall'altro è stata delineata una certa attitudine anti-imprenditoriale. La soluzione, è la ricerca a dirlo, dovrebbe venire direttamente dal sistema scolastico che potrebbe sviluppare la cultura imprenditoriale attraverso attività curricolari già dalla scuola secondaria di primo grado e poi in quella superiore. (riproduzione riservata)

## RITA LEVI MONTALCINI OFFRE LE OPERE DELLA SORELLA PAOLA

# VENDIAMO QUADRI PER FINANZIARE LA RICERCA

ROMA — Paola Levi Montalcini, gemella del premio Nobel Rita, nasce a Torino il 22 aprile 1909; negli anni tra il 1928 e il '29 frequenta lo studio di Felice Casorati; nel 1931 espone alla Prima Quadriennale d'Arte nazionale di Roma, al Palazzo delle Esposizioni. Una mostra con le sue opere sarà inaugurata giovedì alle 18,30 nella Galleria Edieuropa, in viale Bruno Buozzi a Roma. «Le opere» ha detto Rita Levi Montalcini, che inaugurerà la mostra, «verranno messe in vendita per finanziare un laboratorio di ricerca presso l'European Brain Research Institute, che mi onoro di presiedere». La storica dell'arte Simonetta Lux illustrerà il percorso dell'artista, affermata scultrice e pittrice, morta a 91 anni nel settembre del 2000. Nel '55 aveva partecipato alla fusione del gruppo Mac con il gruppo internazionale Espa-



Rita Levi Montalcini

ce, fondato da André Bloc. Nel 1957 aveva aderito al movimento "Arte Concreta", e all'estero ha partecipato a numerose esperienze tra cui quella nell'atelier Hayter a Parigi.

Trasferita a Roma, negli anni '60 portò all'estremo le sue "meditazioni" artistiche, abbandonando la pittura e orientandosi verso una ricerca di sconfinamento linguistico: utilizzò e combinò nuovi e vecchi materiali, creando quadri, sculture e macchine fantastiche. «Tra noi due non c'è alcuna differenza, perché il mio percorso scientifico e il suo percorso artistico nascono dalla stessa capacità intuitiva» ha ricordato Rita Levi Montalcini.

Nel 2001 Roma ha dedicato a Paola Levi Montalcini una monografica intitolata "Metamorfosi" nel Complesso Monumentale del San Michele.



## Bioetica, parte il comitato Amato lo scontro arriva al Senato

*Mussi insiste: ho fatto bene. La Cdl: si vada al voto*

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — Primo "nodo" (la ricerca sulle cellule staminali embrionali), e prima convocazione del comitato di governo sulla bioetica voluto dal premier Prodi e presieduto da Giuliano Amato. Riunione mattutina, alle 8 al Viminale: i ministri interessati sono chiamati a rapporto per coordinare, come spiega Amato, «la posizione relativa alla vicenda di cui questa settimana ci si occupa», ovvero l'atto del ministro Fabio Mussi che ha ritirato l'adesione dell'Italia alla "dichiarazione etica" europea e quindi sbloccato i fondi Ue per la ricerca anche sulle staminali embrionali.

La bioetica torna in Parlamento e innescata lo scontro non solo tra i Poli, ma tra laici e cattolici, tra Ds e Margherita. Il "dottor Sottile", al quale è stato affidato il compito di trovare l'intesa sulla rotta del governo, inaugura il metodo di "una cosa alla volta": «La posizione da prendere sarà sulla vicenda di cui ci stiamo occupando», cioè il "caso Mussi".

Niente ideologia, divagazioni e soprattutto dibattito se si debbano o meno modificare le norme sulla fecondazione assistita. Nulla di nulla, benché oggi sia l'anniversario della vittoria (un anno fa) dei cattolici pro astensione al referendum sulla legge 40. Ribadiremo, dice Amato, che l'atto di Mussi «non ha effetti sulla legislazione italiana; punto e basta». Pragmatico, per quanto possibile sui temi eticamente sensibili. La convocazione comunque è piuttosto ampia, oltre a Mussi e Turco, ci saranno Rosy Bindi, Emma Bonino, Paolo Ferrero, Beppe Fioroni, Barbara Pollastrini, Clemente Mastella, tutte le "anime" dell'esecutivo.

La battaglia parlamentare comincia oggi in Senato dove la Casa delle libertà ha presentato due mozioni (una di Alfredo Mantovano, An e Gaetano Quagliariello, Fi; l'altra dell'Udc firmata Buttiglione, D'Onofrio, Eufemi) con le quali si chiede la retromarcia del ministro della Ricerca, Mussi e del governo. Il centrodestra cercherà di imporre l'immediata votazione. Giovedì poi, i ministri Mussi e Livia Turco (Salute) saranno ascoltati dalle commissioni congiunte Sanità e Istruzione sempre a Palazzo Madama. Egli, giovedì inoltre il Parlamento di Strasburgo voterà il settimo programma-quadro sulla ricerca, l'oggetto della contesa.

Clima difficile. Anche se nell'Ulivo è stata evitata per ora la mozione dai cattolici della Margherita in attesa — conferma Paola Binetti — che «parlino i ministri». Mussi dal canto suo rilancia e difende lo strappo compiuto: «Mi è stata rimproverata la scarsa collegialità ma ho dovuto prendere decisioni rapide. Sulla dichiarazione etica ho utilizzato lo stesso metodo della Moratti che quando ha firmato quella dichiarazione non ha interpellato nessuno, né il Parlamento, né le altre istituzioni dello Stato». Nel merito della ricerca sulle staminali embrionali, replica ai cronisti: «Risponderò in Parlamento». Tuttavia le linee generali della sua relazione di giovedì saranno improntate a quanto già detto in diverse occasioni, ovvero che nonostante lui sia «personalmente» contrario alla legge 40 sulla fecondazione assistita (dove è vietata la ricerca sugli embrioni), le

norme ci sono e vanno rispettate. «Il mio atto non riguarda progetti di ricerca sulle staminali embrionali nel nostro paese», preciserà.

Scende in campo il presidente emerito e senatore a vita, Francesco Cossiga. Invia ieri una lettera ai leader della maggioranza e dell'opposizione, Prodi e Berlusconi. «Il governo non intervenga direttamente sui temi eticamente sensibili» per evitare «in Parlamento e nel paese guerre di religione». Cossiga infine firma la mozione dell'Udc anti Mussi e annuncia che chiederà venga messa subito ai voti, «pur con questo non ritirando» la propria «fiducia al governo». Nel comitato di Amato la discussione sarà vivace, il ministro di Rifondazione Ferrero avverte: «I politici siano più

laici, troppo grande il peso esercitato su di loro dalle gerarchie vaticane».

**ISTRUZIONE** • Dal ministro regole più severe sulla composizione

# Università, per i progetti commissioni sorvegliate

**MILANO** ■ «Riformare senza cancellare l'esistente». È la linea annunciata ieri dal ministro dell'Università e della Ricerca Fabio Mussi, a un convegno organizzato dai Ds sui «Primi passi del Governo Prodi». L'ultimo provvedimento in cantiere, che dovrebbe essere emanato già oggi, è un atto di indirizzo sulla composizione delle commissioni del ministero che decidono la ripartizione dei fondi ai diversi progetti da finanziare: nessuno potrà far parte, contemporaneamente, di più di una commissione, «primo passo — ha spiegato Mussi — per spezzare la concentrazione di potere nel campo universitario».

Il ministro ha aggiunto che i comitati di valutazione dovranno diventare «una grande agenzia indipendente» per una più giusta distribuzione delle risorse. Ma gli «interventi mirati» attraverso cui Mussi vuole «invertire la rotta» passano anche per altri provvedimenti varati negli ultimi giorni.

**Università telematiche e crediti agli studenti lavoratori.** Con due atti d'indirizzo del 1° giugno, il ministero dell'Università frena il proliferare dei corsi online e i percorsi abbreviati di laurea riservati ai dipendenti di enti e amministrazioni pubbliche, in base a convenzioni tra enti e Atenei pubblici e privati. Il ministero ha previsto che, in attesa di definire modalità e termini di presentazione delle istanze sulla costituzione di università telematiche, sia sospeso l'esame delle richieste di nuove istituzioni e anche quello delle domande già presentate ma non ancora definite.

Sulle convenzioni tra atenei e istituzioni, il ministero invita a «contenere il limite dei crediti formativi riconoscibili nel numero di 60 sulla laurea triennale, pari a un anno di corso».

**Stop all'università «Franco Ranieri» di Villa San Giovanni.** Il 22 maggio il ministro ha chiesto alla Corte dei Conti, «per ulteriori approfondimenti», la restituzione del Dm 276 firmato dall'ex ministro Letizia

Moratti il 16 maggio (suo ultimo giorno in carica) per l'istituzione dell'università degli studi europea «Franco Ranieri», non statale, legalmente riconosciuta, a Villa San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria.

**Classi di laurea e programmazione 2007-2009.** Appena arrivato al ministero, Mussi aveva già chiesto il ritiro di due decreti ministeriali: i Dm 216 e 217 del 2006 relativi alla «definizione delle linee generali d'indirizzo della programmazione delle Università per il triennio 2007-2009» e all'«individuazione dei parametri e dei criteri per il monitoraggio e la valutazione dei risultati dell'attuazione dei programmi delle Università», per modificare «parti insoddisfacenti o sbagliate» e arrivare a una nuova stesura entro l'estate. Il ministro ha ritirato anche i quattro decreti ministeriali, inviati alla Corte conti alla fine della passata legislatura, relativi alle classi di laurea con il nuovo modello a «Y» (si veda «Il Sole-24 Ore» del 25 maggio). L'obiettivo è arrivare all'attuazione della riforma in tutte le università non prima dell'anno accademico 2007-2008.

**VALENTINA MELIS**

## Bonus Pc per le famiglie

Uno sconto di 200 euro per chi acquista un computer. Il beneficio, secondo il Dm Attività produttive del 7 marzo 2006 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 12 giugno 2006 n. 134), spetta a chi nel 2004 ha avuto un reddito netto non superiore ai 15mila euro e non ha già fruito della stessa agevolazione. L'incentivo è riconosciuto al momento dell'acquisto presso i rivenditori che aderiscono al progetto e che aderiscono al progetto (si veda il sito [www.innovazione.gov.it](http://www.innovazione.gov.it)). Gli interessati all'agevolazione, al momento dell'acquisto esibiscono carta d'identità, codice fiscale e fanno un'autocertificazione sui propri redditi per l'anno 2004. Il provvedimento del ministero spiega anche gli adempimenti a carico dei rivenditori. In caso di dichiarazioni mendaci da parte dell'acquirente, quest'ultimo sarà escluso dal progetto e dovrà restituire la somma ricevuta più gli interessi.



**ISTRUZIONE ■** Dal ministro regole più severe sulla composizione

# Università, per i progetti commissioni sorvegliate

**MILANO ■** «Riformare senza cancellare l'esistente». È la linea annunciata ieri dal ministro dell'Università e della Ricerca Fabio Mussi, a un convegno organizzato dai Ds sui «Primi passi del Governo Prodi». L'ultimo provvedimento in cantiere, che dovrebbe essere emanato già oggi, è un atto di indirizzo sulla composizione delle commissioni del ministero che decidono la ripartizione dei fondi ai diversi progetti da finanziare: nessuno potrà far parte, contemporaneamente, di più di una commissione, «primo passo — ha spiegato Mussi — per spezzare la concentrazione di potere nel campo universitario».

Il ministro ha aggiunto che i comitati di valutazione dovranno diventare «una grande agenzia indipendente» per una più giusta distribuzione delle risorse. Ma gli «interventi mirati» attraverso cui Mussi vuole «invertire la rotta» passano anche per altri provvedimenti varati negli ultimi giorni.

**Università telematiche e crediti agli studenti lavoratori.** Con due atti d'indirizzo del 1° giugno, il ministero dell'Università frena il proliferare dei corsi online e i percorsi abbre-

viati di laurea riservati ai dipendenti di enti e amministrazioni pubbliche, in base a convenzioni tra enti e Atenei pubblici e privati. Il ministero ha previsto che, in attesa di definire modalità e termini di presentazione delle istanze sulla costituzione di università telematiche, sia sospeso l'esame delle richieste di nuove istituzioni e anche quello delle domande già presentate ma non ancora definite.

Sulle convenzioni tra atenei e istituzioni, il ministero invita a «contenere il limite dei crediti formativi riconoscibili nel numero di 60 sulla laurea triennale, pari a un anno di corso».

**Stop all'università «Franco Ranieri» di Villa San Giovanni.** Il 22 maggio il ministro ha chiesto alla Corte dei Conti, «per ulteriori approfondimenti», la restituzione del Dm 276 firmato dall'ex ministro Letizia

Moratti il 16 maggio (suo ultimo giorno in carica) per l'istituzione dell'università degli studi europea «Franco Ranieri», non statale, legalmente riconosciuta, a Villa San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria.

**Classi di laurea e programmazione 2007-2009.** Appena arrivato al ministero, Mussi aveva già chiesto il ritiro di due decreti ministeriali: i Dm 216 e 217 del 2006 relativi alla «definizione delle linee generali d'indirizzo della programmazione delle Università per il triennio 2007-2009» e all'«individuazione dei parametri e dei criteri per il monitoraggio e la valutazione dei risultati dell'attuazione dei programmi delle Università», per modificare «parti insoddisfacenti o sbagliate» e arrivare a una nuova stesura entro l'estate. Il ministro ha ritirato anche i quattro decreti ministeriali, inviati alla Corte conti alla fine della passata legislatura, relativi alle classi di laurea con il nuovo modello a «Y» (si veda «Il Sole-24 Ore» del 25 maggio). L'obiettivo è arrivare all'attuazione della riforma in tutte le università non prima dell'anno accademico 2007-2008.

**VALENTINA MELIS**

valentina.melis@ilsol24ore.com

# «Vino Frankenstein» la fantascienza arriva in cantina

Dal Brunello al Barolo, gli studiosi tentano di incrociare i vitigni nel nome del business

Vanni Cornero

Sembra un racconto della peggiore fantascienza. L'idea, stando alla rivista on line «Winenews», viene dall'Australia: smontare un vino e poi ricomporlo adeguandolo alle richieste del mercato. Da qui a fare la stessa cosa con più vini e riassembolarli il passo parrebbe breve. Un puzzle, insomma, o, con un'immagine più inquietante un «vino Frankenstein», realizzato senza ricorrere agli Ogm, ma unendo pezzi di altri. Indipendentemente dalla definizione, si tratta comunque di un incubo in cantina destinato a turbare i sonni di chi produce secondo tradizione e qualità, oltre a quelli di molti consumatori poco disposti a salti nel buio.

Come si è arrivati a questo? Il percorso viene spiegato da «Winenews» riportando le indicazioni di Ulrich Fischer, membro del Gruppo esperti tecnologie del vino dell'Oiv (l'organizzazione internazionale della vite e del vino) e capo del dipartimento di viticoltura ed enologia del centro ricerca tedesco Dlr Rheinpfalz. Abbandonati gli interventi chimici aggressivi in fase di produzione - spiega il dottor Fischer - le nuove tecnologie enologiche basano la loro efficacia soprattutto su alcuni principi della fisica (pressione sottovuoto, temperatura, campi elettrici), modificando sempre più intimamente gli elementi costitutivi del vino.

Figli di queste tecnologie sono macchine e procedimenti ormai noti: concentratori, osmosi inversa, elettrodialisi, ultrafiltrazione-nanofiltrazione. Le procedure attuali si limitano a concentrare o a

stabilizzare il vino, ad eliminare o ad «aggiustare» molti elementi che lo costituiscono (acidità volatile in eccesso, fenoli volatili responsabili di odori sgradevoli, pH troppo alti). Ma queste tecnologie contengono un potenziale di sviluppo e di utilizzo ben più consistente, in grado di arrivare al completo frazionamento della sostanza sottoposta al loro trattamento. Solo per fare un esempio, la de-alcolizzazione del vino, ottenuta attraverso la tecnica della distillazione sottovuoto (in uso in Australia dal 1985), produce come «effetto collaterale», prima dell'eliminazione della carica alcolica in esubero, anche l'estrazione delle sostanze volatili aromatiche (i profumi del vino). Opportunamente

raccolte, queste sostanze volatili, vengono successive aggiunte al vino originario, ma dalla carica alcolica ridotta.

Insomma, il completo frazionamento del vino sarebbe più vicino di quanto possiamo immaginare e in Australia pare che la ricerca enologica sia concentrata soprattutto in questa direzione, anche con l'ausilio di nuove tecniche. Uno sviluppo della cromatografia, usata in laboratorio per analizzare in dettaglio gli elementi di un composto, potrebbe trasformarsi in tecnica produttiva che permette la separazione mirata dei composti del vino, a disposizione di una successiva elaborazione pezzo dopo pezzo. Fin qui la situazione descritta da

«Winenews». Ma che ne pensano, valutazioni etiche a parte, di questa nuova oscura frontiera dell'enologia alcuni dei maggiori esperti italiani? «Definirei tutto questo perlomeno immaginifico - dice scettico Ezio Rivella, tecnico e imprenditore - pensare di ricostruire un vino modificandolo, magari con l'aiuto di un omogenizzatore, può forse dare risultati curiosi, ma non certo validi per il mercato». Beppe Martelli, direttore di Assoenologi, ha una lettura più politica: «Sono tentativi figli di un'Australia, che non esita a cercare ogni strada per puro business, e per una mentalità, presente anche in Paesi europei senza tradizioni culturali in questo senso, che tende a considerare il vino

un prodotto manipolabile come una bibita qualunque». Ma potremo trovarci in tavola una bottiglia con un incrocio, ad esempio, di Barolo, Brunello e Nero d'Avola? «In teoria sì, ma solo ricorrendo alla classica tecnica dell'assemblaggio che ha generato molti ottimi prodotti - risponde Donato Lanati, sperimentatore e docente universitario - altre soluzioni non sono praticabili. Bisogna capire che il vino è un prodotto estremamente complesso e legato al territorio, uno splendido insieme di componenti che danno colori, sapori, profumi. Le sue molecole si possono analizzare per capirlo, ma non possono essere scomposte e ricomposte senza distruggerle».

## IL PUZZLE IN BOTTIGLIA

### ● Tecniche già in uso

Concentrazione, osmosi inversa, elettrodialisi, ultrafiltrazione, nanofiltrazione: permettono di concentrare o stabilizzare il vino eliminandone o modificandone gli elementi

### ● Tecniche in perfezionamento

#### ● Dealcolizzazione:

Si ottiene con la distillazione sottovuoto (usata in Australia dal 1985). Produce come «effetto collaterale» l'estrazione delle sostanze volatili aromatiche (i profumi)

#### ● Cromatografia:

Usata per analizzare gli elementi di un composto potrebbe permettere la separazione mirata dei composti del vino, mettendoli a disposizione di una successiva elaborazione pezzo dopo pezzo

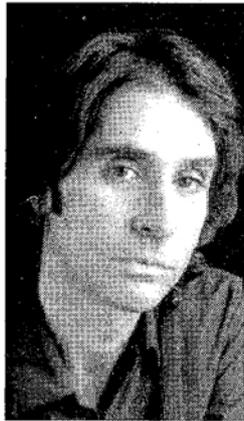


Fonte: Winenews

## Per conoscenza, dai campus alle officine

### Intervista

Le università  
statunitensi  
brevettano  
i risultati  
delle ricerche  
e vendono sapere  
al mercato  
della formazione  
a distanza.  
Parla lo studioso  
Andrew Ross



### Gigi Roggiere

Quando, la mattina dell'11 settembre, due aerei si sono schiantati sulle Twin Towers, a qualche isolato di distanza i lavoratori della Razorfish aspettavano da tempo un crollo. Non quello delle mitiche torri, ma della loro azienda - sopravvissuta al tracollo dell'indice Nasdaq - e con essa delle loro aspettative di auto-imprenditoria e felicità con il lavoro. Sotto i loro piedi si è spalancato il *ground zero* della precarietà. Quelli della Razorfish sono tra i *knowledge workers* intervistati da Andrew Ross nel volume *No-Collar*: «Sognando un'attività all'altezza dei loro desideri, estro e capacità, hanno ben presto dovuto fare i conti - si può leggere nel volume - con "l'industrializzazione della Bohemia"».

Studioso eterodosso, Andrew Ross ha pubblicato molti saggi e ricerca al fenomeno della cosiddetta «società della conoscenza» che hanno avuto una esemplificazione nella ricerca lavoratori della new economy nella Silicon Alley - il distretto tecnologico di New York - pubblicata proprio in *No-Collar. The Humane Workplace and Its Hidden Costs* (Basic Books, New York). Ma quella raccontata in questo libro non è una storia americana, bensì globale, come Ross dimostra nella ricerca sull'*outsourcing* e i lavoratori della conoscenza in Cina, raccolta in *Fast Boat to China: Corporate Flight and the Consequences of Free Trade; Lessons from Shanghai* (Pantheon Books, New York). La tesi di fondo di Ross è che la precarietà nella *knowledge society* può essere interpretata come la risposta capitalistica alla fuga dal lavoro salariato, al desiderio di autonomia e creatività, alle lotte e alle pratiche del lavoro vivo degli ultimi decenni. Una tesi stridente con quanto sentenza invece la cultura accademica dominante. Infatti, se si scorrono gli elenchi dei titoli di libri statunitensi dedicati ai «lavoratori della conoscenza» si rimane stupiti in primo luogo per il loro numero e per l'enfasi che viene posta sulle possibilità liberatorie dei «lavori della conoscenza».

L'università è per certi versi paradigmatica nell'analisi della messa al lavoro dei saperi e della cre-

# il manifesto

Martedì 13 giugno 2006

sciente porosità dei confini tra vita e lavoro. L'intervista con Andrew Ross Ross non può allora che cominciare da qui.

**Da alcuni anni anche negli Stati Uniti si parla sempre più frequentemente della perdita di autonomia delle università nei confronti delle imprese. Eppure, in Europa è luogo comune sullo stretto legame tra finanziamenti privati e sistema universitario.....**

Per indagare le trasformazioni del sistema accademico bisogna risalire al «Bay-Dohle Act» del 1980, che ha rafforzato il legame tra università e industrie consolidando il ruolo della proprietà intellettuale. Con l'obiettivo di promuovere l'innovazione delle imprese americane nell'accresciuta competizione internazionale, la continua diminuzione dei fondi pubblici ha comportato una progressiva trasformazione delle università scientifiche ma anche per le *humanities* in vere e proprie imprese con la conseguente e crescente dipendenza dalla partnership con le industrie. Le cosiddette scienze applicate puntano infatti sempre più al trasferimento di tecnologia perché i fondi sono legati agli investimenti in *start-up* e alla proprietà intellettuale. Per esempio, le università americane possiedono la maggior parte dei brevetti sulle sequenze del Dna, mentre gli scienziati spesso siedono nei consigli di amministrazione delle *corporation*. Le istituzioni *non-profit* sono così diventate *for-profit* e la ricerca universitaria un appendice dell'industria privata. Al contempo, c'è stata una «mercantizzazione» delle politiche di assunzione, una centralizzazione del potere nelle mani dell'amministrazione, l'erosione nella *governance* accademica del ruolo dei docenti, che hanno assunto un profilo da *stakeholder*, diventando più «inquinati» che «proprietari» dell'università.

Il lavoro accademico è tuttavia caratterizzato da una tensione che è al cuore del capitalismo della conoscenza. L'università sempre trasmette conoscenza al mercato, ma deve al contempo mantenere la funzione di «garante della verità». Senza i beni comuni del sapere e della informazione da utilizzare liberamente, il *knowledge capitalism* perderebbe i suoi principali mezzi di lungo termine per ridurre i costi di transazione. Se tutta la conoscenza fosse privatizzata, dal canto loro i docenti-imprenditori perderebbero autonomia e status di proprietari del sapere. Quindi, il tradizionale *ethos* accademico della ricerca disinteressata serve non solo a preservare il prestigio simbolico dell'istituzione, ma anche a salvaguardare le risorse disponibili in quanto liberi input economici, così come le industrie manifatturiere, estrattive e biomediche dipendono dalle comuni risorse ecologiche.

La precarizzazione della forza-lavoro accademica è cresciuta in sintonia con il trend generale e con il processo di aziendalizzazione dell'università. Alla New York University abbiamo una declinazione particolare di questo processo: l'università è molto imprenditoriale, strategicamente collocata nella zona centrale di una metropoli globale e ha campus in giro per il mondo, emulando le *corporation* nei modelli di *outsourcing*. La nascita di un movimento sindacale tra i *graduate students* nel

settore privato è dovuta soprattutto alla crescente percezione di un'attività precaria come quella dei *graduates*, che svolgono gran parte del «lavoro» universitario di base, dagli esami al tutor, e, come dite voi in Italia, dalla perdita di valore del titolo di studio per cui il Ph.D. è probabilmente il punto finale e non l'inizio della carriera. Il tentativo della New York University - sostenuto da ex membri dell'amministrazione Clinton - di schiacciare il sindacato Gsoc nato nel campus rappresenta un punto di svolta nella *corporate university*.

L'attenzione dei media nei confronti delle mobilitazioni in corso dei *graduates* dipende dal fatto che New York è una *union town*. Inoltre lo «United Auto Workers» (di cui fa parte il Gsoc) è uno dei sindacati più potenti, con un miliardo di dollari di fondi per gli scioperi.

**L'amministrazione della New York University rifiuta di riconoscere i graduates come lavoratori anche nel nome della libertà accademica e intellettuale, ambiguo mito liberal...**

Ufficialmente il consiglio di amministrazione afferma, con scarso successo, che il sindacato sta mettendo in discussione il privilegio dell'amministrazione nella *governance* degli affari accademici. La questione della libertà accademica è più interessante, perché è un culto liberal, basti pensare al fatto che il sostegno alla mobilitazione di alcuni docenti è venuto meno perché hanno creduto che appoggiando i *graduates* significasse comprometterla.

**Le mobilitazione alla New York University sono state definite come rivendicazioni «bread-and-butter», per il pane e il burro. Non credi che corrano però il rischio di eludere questioni politicamente centrali come la critica dei saperi, i modelli formativi o la proprietà intellettuale...**

Sono d'accordo, un sindacato deve avere un ruolo intellettualmente attivo nella società. Il *social unionism* degli anni '30 aveva ampi scopi politici ed è stato stradicato dal *business unionism*, che è il patto tra capitale e lavoro, ancora vigente oggi. L'attività sindacale è stata ridotta alle rivendicazioni su salari e orari. Purtroppo l'eredità della «rivolta contro il lavoro» degli anni '70 è molto debole: in una società dove le 12 ore di lavoro al giorno stanno tornando alla ribalta e la precarizzazione cresce velocemente, c'è ancora la nostalgica utopia di un impiego sicuro. Inoltre, l'etica del lavoro americana rende difficile sganciare il reddito dal lavoro, si pensi alle politiche di *workfare*.

**Lei ha spesso evidenziato il rischio di un'eccessiva generalizzazione della categoria di knowledge workers. Assumendola con cautela, ci sono particolari forme di lotta e resistenza dei lavoratori della conoscenza?**

Nella ricerca etnografica sui *knowledge workers* in Cina noto che non sono molto differenti da quelli che ho intervistato in *No-Collar*. Hanno la stessa mentalità in tutto il mondo, e la maggior parte sono guidati da interessi individuali. Si può trovare la resistenza ovunque se la si cerca, ma temo non nelle forme che alcuni teorici italiani sperano.

**Quegli stessi interessi individuali, tuttavia, fanno parte della costituzione materiale della soggettività del lavoro vivo contemporaneo, con le**

**sue ambivalenze e contraddizioni. Quali possono essere allora nuove forme di conflitto?**

Non sono pensabili in una prospettiva limitata al posto di lavoro, come dimostrano i movimenti per un'altra globalizzazione. Gli attivisti hanno spesso relazioni con l'industria della conoscenza, ma è difficile dire ciò che è tempo di lavoro o tempo libero. Ovunque si spende sempre più tempo con e-mail o blog, molta dell'attività politica è fatta da persone con alte capacità, che allungano la giornata lavorativa per includervi qualcosa di significativo. Ma non lo fanno in quanto *knowledge workers*, bensì come lavoratori con accesso alle tecnologie e il tempo per l'attività organizzativa.

**Nel suo ultimo libro scrive che la mobilità globale goduta dal capitale sta creando, come in uno specchio, una forza-lavoro che rimane fedele alle imprese. Flessibilità, mobilità e infedeltà possono dunque rovesciarsi, diventando risorse del lavoro vivo contro il capitale?**

Spesso tendiamo a dimenticare che ai padroni piace un alto livello di fedeltà dei lavoratori. Una forza-lavoro intermittente può essere utile ad alcuni investitori *fly-by-night*, ma è un tormento per la maggior parte dei padroni che la vogliono stabile nei loro termini. In Cina ho trovato questa sorta di slealtà ovunque: nessuno si aspetta che l'attuale padrone lo sia per tempi lunghi, i lavoratori hanno visto multinazionali andare e venire e stanno semplicemente contraccambiando. Questa slealtà è l'altra faccia del lavoro precario: non è certo la flessibilità che i manager vorrebbero vedere. Si prenda la Coppa del Mondo: per un mese centinaia di milioni di lavoratori non si faranno vedere al lavoro, è una situazione che i padroni sono costretti ad accettare. Questo trasferimento di lealtà dalle imprese alle nazionali di calcio o al «bel gioco» è diventata una rivendicazione legittima. Mi ricorda la tradizione del «Santo Lunedì» del XIX secolo, quando i lavoratori industriali hanno continuato ad affermare il diritto pre-industriale ad assentarsi i lunedì (e molti anche i venerdì), nella secolare emulazione delle feste religiose.

**Nel venir meno dei confini tra lavoro e vita extralavorativa qual è l'impatto delle nuove tecnologie sul sistema universitario?**

L'alta tecnologia ha avuto più impatto nei posti di lavoro aziendali che nelle accademie, dove i confini sono sempre stati indistinti e la maggior parte dei docenti e dei ricercatori non sa quando è al lavoro oppure no: se guardi la televisione, ad esempio, analizzi e produci ricerca. È un doppio processo: il termine *corporate university* descrive esclusivamente l'assorbimento dell'università nella cultura di impresa, senza cogliere quanto la mentalità del lavoro accademico si stia travasando e stia diventando prevalente nel lavoro aziendale. Intorno al 2000 le università sono entrate nel business della formazione a distanza, perdendo molti soldi. Contemporaneamente c'è stata la crescita delle università *for-profit*, in cui le tecnologie sono molto sfruttate e che usano esclusivamente lavoro precario. I docenti *full-time* di altre università non hanno preso parola per criticare la crescita di questo settore perché in generale pensano solo al loro interesse, hanno una mentalità corporativa.